

Argomento: Norme e tributi

<https://pdf.extrapola.com/cmiliano/3738.main.png>

Il Sole 24 Ore Venerdì 17 Febbraio 2023 - N. 47

2

Primo Piano
Il decreto



ieri il cdm. Più poteri di controllo a Palazzo Chigi per gestione e rendicontazione fondi del Pnrr

Pnrr, ok al cambio della governance

Conferenze dei servizi, arriva il taglia tempi

Consiglio dei ministri. Ok al decreto che accentra a Palazzo Chigi i poteri su attuazione e revisione del Piano. In conferenza decisioni entro 30 giorni. Saltano le assunzioni extra negli enti locali, nuovo decreto in 15 giorni

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Più poteri di controllo a Palazzo Chigi, più forze in campo al Mef per la gestione e rendicontazione dei fondi, tempi più brevi per le conferenze dei servizi e più personale stabile, ma per ora solo in alcune amministrazioni centrali a partire dal Mef. Regioni ed enti locali dovranno invece aspettare un nuovo decreto, che potrebbe arrivare in 15-20 giorni. Il consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera al decreto Pnrr ter, il primo targato Meloni, che rivede la governance del Piano e introduce una nuova ondata di tentativi di accelerazione all'attività delle amministrazioni. La ragione è semplice: da inquadrate dopo gli anni iniziali del Piano, in cui il cronoprogramma era dominato da obiettivi "formali" da raggiungere con l'approvazione di decreti e comodi di avvio dei bandi, ora il calendario cambia pelle, e punta sempre di più su fatture sostanziali, opere realizzate, asili nido da aprire, allegati universitari da assicurare, spesa effettiva da realizzare. E fallarne a Palazzo Chigi suona altissimo, dopo che a fine 2022 il registratore di cassa segnava un buco netto intorno ai 12-13 miliardi, un terzo del previsto, peraltro assorbito per una quota importante da incentivi automatici come quelli di Transizione 4.0. Il decreto

prende forma mentre si torna a parlare del mese in più, concordato con l'Italia fino a fine anno, che l'Ue prende per l'esame del secondo semestre 2023: la risposta sulla terra rata da 29 miliardi arriverà a marzo. Per rimediare ai ritardi già accumulati, il decreto fa essenzialmente due cose. Prima di tutto torna sul tema da sempre controverso della divisione dei poteri, già al centro delle convulsioni finali prodotte nel governo Conte-2 dal tentativo del leader M5S di accentrare tutto a Palazzo Chigi. Ora l'operazione riesce, alla luce della delega politica espressamente assegnata al ministro Raffaele Fitto sulla gestione del Piano. A lui, oltre che alla premier Meloni, risponderà la nuova Struttura di missione che avrà le funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica del governo relativamente all'attuazione del Piano. La Struttura sarà anche l'interlocutore della commissione Ue sulle «verifiche di coerenza» fra risultati e obiettivi del Piano e quindi sulle proposte di revisione del Pnrr.

Ma nel testo esaminato ieri a Palazzo Chigi si notano anche delle assenze. Salta la norma che avrebbe permesso fino a 10 mila assunzioni negli enti territoriali, che invece trovano l'ampio degli spazi per gli incarichi dirigenziali a termine fino al 50% dell'organico. Del personale locale si riparla però nelle prossime settimane in un nuovo decreto chiamato a recuperare molte norme uscite di scena. Fuori dal testo anche la proroga dello scudo erariale contro il rischio sulle crisi d'impresa.

La commissione Ue si prende un mese in più (come concordato) sull'esame del 2022. Esito a marzo sulla rata

Nuove semplificazioni e deroghe per spingere gli investimenti

Appalti

Raggio più ampio per le opere con corsia veloce e per la Sovrintendenza speciale

Mauro Salerno

Focus sui tempi di autorizzazione delle opere, nel tentativo (di cui si discute in vari anni nei convegni di tutta Italia) di tagliare i «tempi di attraversamento» per i pareri a monte delle gare. A partire dalla cosiddetta «archeologia preventiva». E poi l'estensione della corsia super-veloce, prima riservata a sole 10 grandi

opere prioritarie, all'intero piano di competenza del Mit da oltre 61 miliardi. Per provare a dare una sterzata all'attuazione del Pnrr, nel decreto varato dal Consiglio dei ministri, c'è anche l'accentramento alla Sovrintendenza speciale, creata ad hoc per le opere del Recovery, di tutti i pareri relativi alle norme di tutela (paesaggio, cultura, archeologia). E pure un nuovo corpus capitolino deroghe, con l'introduzione di un nuovo sfondamento della soglia per gli affidamenti diretti nelle scuole (elevato fino a 25 mila euro per gli appalti di servizi e forniture, incluse le progettazioni) e soprattutto l'allungamento, riservato alle opere Pnrr, di altri sei mesi (dunque fino al 31 dicembre 2023) delle scorciatoie normative su modalità e tempi delle gare introdotte dai

decreti. Semplificazioni varati in tempi di pandemia. È lungo l'elenco delle misure speciali cui ricorre il Pnrr nel tentativo di raddrizzare le curve della normativa sugli appalti che finiscono per rallentare le opere costrette a seguire il regime ordinario. Tutto proprio mentre in Parlamento si discute del destino del nuovo codice dei contratti pubblici. L'obiettivo promesso in Europa resta quello di portarlo in Gazzetta entro il 31 marzo, ma intanto anche nelle aule delle commissioni e non solo tra le imprese si moltiplicano le voci di chi vuole rimandare l'entrata in vigore, proprio per non impattare in maniera negativa sul tentativo di accelerare gli investimenti del maxi-piano europeo.

16 miliardi

LA QUARTA RATA DEL PNRR
È il valore della quarta rata del Pnrr (importo lordo 18,4 miliardi) che sarà erogata al 30 giugno 2023 una volta centrati i 27 obiettivi necessari

I principali contenuti del decreto Pnrr

Struttura di missione

Nasce a Palazzo Chigi la task force di Fitto su attuazione e revisioni

La guida operativa nella gestione del Pnrr viene assunta dalla nuova «Struttura di missione» creata dal decreto presso Palazzo Chigi, che risponderà direttamente al ministro Raffaele Fitto, che ha la delega al Pnrr, oltre che, ovviamente, alla premier Giorgia Meloni. Il suo compito sarà quello di «assicurare il supporto all'Autorità politica delegata in materia di Pnrr per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica del governo relativamente all'attuazione del Piano». La Struttura sarà anche l'interlocutore della commissione Ue sulle «verifiche di coerenza» fra risultati e obiettivi del Piano e quindi sulle proposte di revisione del Pnrr.

Unità di missione

Anche i ministeri possono cambiare i vertici dedicati al Pnrr

Salta la blindatura dallo spoils system prevista dal governo Draghi per le Unità di missione del Pnrr nei ministeri coinvolti come soggetti attuatori del Piano. Il nuovo decreto prevede infatti che i ministeri possano decidere «la riorganizzazione della struttura di livello dirigenziale generale ovvero dell'unità di missione di livello dirigenziale generale preposta allo svolgimento delle attività» del Pnrr, anche attribuendo le funzioni «ad altra struttura di livello dirigenziale generale individuata fra quelle già esistenti». La revisione avviene attraverso le procedure previste dal decreto ministeri (Dl 173/2022).

Ispettorato generale

Al Mef più forze in campo sulla gestione operativa e la rendicontazione

Al ministero dell'Economia il Servizio centrale per il Pnrr cresce e si evolve in un Ispettorato generale articolato in otto uffici di livello dirigenziale. L'Ispettorato avrà i compiti di «coordinamento operativo sull'attuazione, gestione finanziaria e monitoraggio del Pnrr», e dovrà guidare tutte le operazioni di rendicontazione necessarie all'ottenimento delle rate dei finanziamenti come previsto dagli articoli 22 e 24 del Regolamento Ue su Next Generation Eu. L'Ispettorato è poi responsabile della gestione del fondo di rotazione del Pnrr. Fra i compiti assegnati alla Ragioneria generale dal nuovo decreto c'è anche quello di semplificare le procedure di controllo del Piano.

Enti locali

Comuni, salta l'aumento delle assunzioni. Più dirigenti a tempo

Salta in extremis la norma che avrebbe permesso fino a 10 mila assunzioni in più negli enti territoriali grazie all'esclusione dei costi dei rinnovi contrattuali dai calcoli sul tetto di spesa per i nuovi ingressi di personale. La decisione di rafforzamento degli enti locali, che nel comma inserito nelle prime bozze del Dl sollevava problemi di impatto sui tendenziali di finanza pubblica, resta comunque aperta in vista di un nuovo provvedimento che potrebbe arrivare nelle prossime settimane. Resta invece l'ampiamente degli spazi per gli incarichi dirigenziali a termine, che potranno raggiungere il 50% della dotazione organica.

Spinta per l'eolico, ma tornano i vincoli sull'agrivoltaico

Rinnovabili

Per le zone agricole rientra l'obbligo delle aree idonee: il decreto atteso da mesi

Laura Serafini

C'è una stretta rispetto alla proposta iniziale di semplificare e liberalizzare l'installazione di impianti fotovoltaici nella versione del decreto Pnrr andata all'approvazione del consiglio dei ministri. Un giro di vite che lascia intravedere l'intervento del ministero per i Beni culturali. La norma consente di equiparare a interventi di manutenzione ordinaria sui piccoli impianti rinnovabili (i quali quindi non richiedono permessi e autorizzazioni) anche l'installazione di impianti eolici, ma a patto che abbiano una potenza fino a 20 kilowatt e un'altezza entro i 10 metri. La nuova cautela introdotta nel testo andato all'approvazione prevede che, invece, sia richiesta un'autorizzazione dell'autorità paesaggistica competente, con un meccanismo di silenzio assenso una volta trascorsi 45 giorni dalla richiesta. Questo accade nel caso in cui gli impianti debbano essere installati in aree di interesse pubblico, quali le ville, i giardini e i parchi, che pur non essendo tutelati dal codice dei beni culturali del 2004, si distinguono per la loro non comune bellezza oppure, come recita il codice, complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici. C'è poi un'altra modifica che riguarda la cancellazione di un comma nel quale si stabiliva che i piccoli impianti fotovoltaici

fossero considerati infrastrutture strategiche nazionali e, quindi, le semplificazioni previste nel decreto Pnrr prevalessero sulle normative e sulle prescrizioni degli strumenti urbanistici, edilizie e ambientali.

Stretta anche per il settore agrivoltaico, che comunque assorbe una parte significativa delle risorse del Piano di resilienza. In una prima versione la realizzazione di impianti in aree agricole veniva equiparata ai manufatti strumentali per le attività agricole e quindi potevano essere liberamente installati se «a) pannelli solari sono posti sopra le piantagioni ad altezza pari o superiore a due metri dal suolo, senza fondazioni in cemento o difficilmente amovibili; b) le modalità realizzative prevedono una loro effettiva compatibilità e integrazione con le attività agricole qualificate; c) le piante o le piante coperte per sistemi di irrigazione parcellizzata e di protezione o ombreggiatura parziale o mobile delle coltivazioni sottostanti». Nel nuovo testo il discorso cambia perché per accelerare questa liberalizzazione si pone la condizione che sia emanato il decreto sulle aree idonee (cioè le aree agricole dove devono avere il bollino di aree idonee).

Proprio quel decreto fermo da quasi un anno e che il provvedimento attuale voleva in qualche modo superare. Non solo (e qui si intuisce un tira e molla per non escludere le utility). Le semplificazioni (sempre per decreto aree idonee) sono ammesse se gli impianti «sono realizzati direttamente da imprenditori agricoli o da società a partecipazione congiunta con i produttori di energia elettrica (quali i conferenti) azienda o il ramo d'azienda da parte degli stessi imprenditori agricoli ai quali è riservata l'attività di gestione imprenditoriale salvo che per gli aspetti tecnici di funzionamento dell'impianto e di cessione dell'energia».

Tra le novità confermate c'è la riduzione della fascia di rispetto oltre la quale possono essere installate le pale eoliche da 7 a 3 chilometri, mentre per gli impianti rinnovabili essa si ferma a 500 metri. Per questi ultimi sono vengono introdotte procedure più semplificate: sono liberamente installabili gli impianti fotovoltaici nelle zone e nelle aree a destinazione industriale, artigianale e commerciale e in discariche oppure in cave non più sfruttate. Novità in arrivo anche per gli aeroporti: ora in avanti i ritardi di default nella definizione di aree idonee: i siti e gli impianti nella disponibilità delle società di gestione aeroportuale, inclusi quelli all'interno del perimetro di pertinenza degli scali delle isole minori. Vengono accelerate le procedure di VIA, mediante l'eliminazione dell'obbligo di attendere la conclusione delle attività di verifica preventiva dell'interesse archeologico o all'esecuzione di saggi archeologici preventivi. Per i beni culturali interessati dagli interventi previsti dal Pnrr, la soprintendenza speciale sostituirà sempre le soprintendenze locali.

Ridotta a tre chilometri l'area di rispetto per le pale eoliche. Risputa l'autorizzazione delle soprintendenze



Città metropolitana di Milano

Nuove semplificazioni e deroghe per spingere gli investimenti

Raggio più ampio per le opere con corsia veloce e per la Sovrintendenza speciale

Mauro Salernò

Focus sui tempi di autorizzazione delle opere, nel tentativo (di cui si discute invano da anni nei convegni di tutta Italia) di tagliare i «tempi di attraversamento» per i pareri a monte delle gare. A partire dalla cosiddetta «archeologia preventiva». E poi l'estensione della corsia super-veloce, prima riservata a sole 10 grandi opere prioritarie, all'intero piano di competenza del Mit da oltre 61 miliardi. Per provare a dare una sterzata all'attuazione del Pnrr, nel decreto varato dal Consiglio dei ministri, c'è anche l'accentramento alla Sovrintendenza speciale, creata ad hoc per le opere del Recovery, di tutti i pareri relativi alle norme di tutela (paesaggio, cultura, archeologia). E pure un nuovo corposo capitolo deroghe, con l'introduzione di un nuovo sfondamento della soglia per gli affidamenti diretti nelle scuole (elevato fino a 215mila euro per gli appalti di servizi e

forniture, incluse le progettazioni) e soprattutto l'allungamento, riservato alle opere Pnrr, di altri sei mesi (dunque fino al 31 dicembre 2023) delle scorciatoie normative su modalità e tempi delle gare introdotte dai decreti Semplificazioni varati in tempi di pandemia. È lungo l'elenco delle misure speciali cui ricorre il Pnrr nel tentativo di raddrizzare le curve della normativa sugli appalti che finiscono per rallentare le opere costrette a seguire il regime ordinario. Tutto proprio mentre in Parlamento si discute del destino del nuovo codice dei contratti pubblici. L'obiettivo promesso in Europa resta quello di portarlo in Gazzetta entro il 31 marzo, ma intanto anche nelle aule delle commissioni e non solo tra le imprese si moltiplicano le voci di chi vuole rimandarne l'entrata in vigore, proprio per non impattare in maniera negativa sul tentativo di accelerare gli investimenti del maxi-piano europeo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.